

Pellizza dipinge

i gesti quotidiani

Il grande bucato





Panni al sole, 1894-1895

- **Osserva il dipinto e segna sull'immagine i particolari indicati con l'asterisco nella descrizione che segue.**

Questo dipinto ti fa capire come Pellizza componeva i suoi quadri, studiando il giusto equilibrio tra gli spazi rappresentati. L'ambiente è essenziale e costituito da pochi elementi: il prato *, gli alberi *, le lenzuola stese* e la cesta a terra*. Le parti sono ben distribuite: si individuano una zona centrale, in profondità, costituita dalla doppia fila di alberi*, due quinte laterali, il recinto a destra* e il lenzuolo a sinistra*. Il prato a sinistra appare più ampio sullo sfondo, ma è compensato dal grande lenzuolo che in parte lo nasconde. L'ombra chiude la composizione in primo piano* mentre lo sfondo è delimitato dalla linea scura orizzontale di una siepe o di un muretto*.

Se ti avvicini ad osservare come è distribuito il colore, riesci a distinguere le pennellate, quasi una ad una *: per raggiungere una tonalità di un colore si accostano diversi colori con trattini o punti*. Questa è la tecnica divisionista.

Il pittore studia anche la luce, facendo risaltare le parti colpite dal sole * e creando delle zone in ombra*.

Puoi prendere in considerazione il dipinto anche in un altro modo, chiedendoti che cosa rappresenta e a quale situazione si riferisce.

Per capire il significato di questi “panni al sole”, leggi il seguente racconto, che parla dei personaggi, delle azioni e dei gesti che stanno dietro questa immagine, apparentemente ferma e silenziosa.

Il grande bucato

Mario Lodi, *I bambini della cascina*, Venezia 1999, pp. 53-56.

Io e Natalino, “i piccoli della cascina”, come ci chiamava affettuosamente Bàroli, eravamo sempre insieme, come due fratelli. Per me, che ero figlio unico, era come se fosse davvero un fratello; e così forse era anche per lui: sua sorella aveva dieci anni, stava con le sue amiche e si curava poco di lui.

Ogni novità era per noi occasione di scoperte e di giochi o di lavoro, perché ai bambini anche piccoli venivano affidati incarichi adatti a loro.

Quando la mamma di Natalino preparò il **bucato grande di primavera**, andammo anche noi.

Più che per la biancheria normale come camicie, calze e maglie, questo grande bucato si faceva per le lenzuola, le coperte e **la tela tessuta in casa**, da imbiancare al sole.

La tela era in pezze arrotolate, lunghe fino a quaranta metri. Era quindi un bucato grosso, che durava tre o quattro giorni.

La “capa” del bucato era la Davidica, moglie del Moro.

Il primo giorno venne lei da sola e mise in ammollo, dentro un grande mastello, le lenzuola, le coperte e la tela.

Per gli indumenti si faceva il bucato settimanale, di solito il lunedì.

“Domani ci sarà da fare anche per voi” ci disse, mentre spingeva con le mani le tele nell’ammollo.

Il giorno dopo, prestissimo, ero ancora a letto quando sentii nell’aria le voci delle donne e l’abbaiare di Barba e Leon.

Mi alzai di scatto, feci le mie cose in fretta e andai nello stanzone del bucato, detto la “bugadera”.

In mezzo alla stanza c’era un pentolone enorme sotto al quale la Davidica e mia madre avevano appena acceso il fuoco e Natalino vi soffiava sopra per far crescere la fiamma.

“Andate a prendere la legna” ci disse mia madre, “un po’ minuta e il resto a pezzi più grossi.”

Di corsa, col cesto in mano, preceduti dai cani che saltellavano allegri intorno a noi, arrivammo alla legnaia e lo riempiamo. Poi, tenendolo per i due capi del manico, lo trasportammo alla “bugadera”

E cominciammo a disporre i pezzi sulla fiamma. Il braciere scaldava l’acqua del pentolone e scaldava anche noi, perché l’aria del mattino era ancora fresca.

Intanto le donne strizzavano tele, lenzuola e coperte e le mettevano in un mastellone di legno quasi pieno di acqua. A un certo punto vi misero sopra un lenzuolo doppio, di traverso, sul quale versarono l’acqua calda del pentolone mescolata con cenere setacciata molto fine, per evitare che le particelle di carbone contenute nella cenere sporcassero la tela. Io osservavo tutte le operazioni e non osavo chiedere perché sporcassero le lenzuola con la cenere. Allora non sapevo che la cenere, composto minerale della pianta, contiene calcio, potassio, magnesio, manganese e una parte di cloro: si formava quindi una sostanza che sembrava untuosa ma aveva potere detergente, tant’è vero che dopo due giorni di bucato mia madre aveva le punte delle dita bianche e molli e per indurirle usava l’albume di rocca. Questa sostanza filtrava sulla biancheria che veniva lasciata in ammollo quasi un giorno.

A mezzogiorno, alla sosta per il pranzo, restammo anche noi. La mamma di Natalino aveva preparato le tagliatelle all’uovo condite col succo di pomodoro e una grande frittata di erbe.

Le donne erano allegre, parlavano dei figli, del lavoro, di tutto. E noi le ascoltavamo, mentre Barba e Leon giravano fra le gambe in cerca di qualche briciola o attendevano con pazienza che arrivasse qualche boccone di polenta al volo.

“ Il mio Bernardino non cresce, ha otto anni ed è alto come voi che ne avete cinque” ci disse la Davidica.

“Anche la mia Agata stentava a crescere” raccontò la donna di Broli “non aveva mai appetito, poi guarda che ragazza si è fatta!”

Giuseppina, la donna di Benzina, si lamentava invece per l'appetito dei suoi tre figli: "Tre bocche fameliche, mai sazie. Li riempio di polenta insaporita con l'acciuga, ma ci vuol altro! Il sacco della farina gialla è quasi vuoto e il nuovo raccolto è ancora lontano!"

La mamma di Natalino si avvicinò a Giuseppina e le disse qualcosa che non capii. Giuseppina la ringraziò.

Ripresero quasi subito il lavoro: levarono il lenzuolo con la cenere, tolsero le tele e le lenzuola dall'ammollo, le strizzarono a una a una e le misero nel "benasol", una specie di vasca di legno quasi piena di acqua. Poi ognuna prese un'asse da bucato e incominciarono a insaponare, spazzolare, risciacquare, finché erano pulite. Pur con l'asse premuto al seno, le donne parlavano e a volte cantavano insieme.

Davidica aveva buttato la poltiglia di cenere in un secchio. Natalino mi disse in un orecchio: "andiamo a fare le statuine." Prese il secchio e lo portò fuori, sotto il portico.

Con quella specie di argilla grigia cominciammo a modellare: io un cavallino, lui una mucca.

Poi io creai un maialino e lui un uomo a cavallo. Tutto il pomeriggio giocammo a fare statuine e le lasciammo al sole a essiccare.

Poi tornammo alla "bugadera" dove c'era l'odore della lisciva e una nebbiolina di umidità che saliva dal pentolone fino al soffitto.

Le donne erano ancora là, chine sull'asse, a insaponare, spazzolare, risciacquare. A sera non avevano ancora finito. Ripresero il giorno dopo. Posarono le lenzuola strizzate in **panieri caldi, fatti con rametti di salice, scortecciati per non sporcare la biancheria**: bianca era anche **la fune** per stendere il bucato.

C'era un bel **sole** e Davidica decise che si poteva **stendere**. Caricammo i cesti su un carro tirato da Penelope, che si avviò verso **il prato più vicino**, appena falciato.

Le donne innalzarono le forcelle sulle quali tirarono la lunga fune bianca e su di essa stesero tele e coperte. Lì, nel campo, con noi e con i cani festosi, le donne fecero merenda e offrirono anche a noi una focaccia cotta nella cenere del braciere, unta e dolce, buonissima.

Il sole intanto, **con la sua luce**, sbiancava la tela e asciugava le lenzuola. E seccava le nostre statuine sull'aia.

Quando il bucato fu asciutto, le donne tornarono: lo tolsero dal filo e piegarono le lenzuola a due a due, senza stirarle.

Dopo il bucato era bello dormire nelle lenzuola pulite di tela casalinga, anche se avevano qualche nodino che grattava le gambe.

Nel racconto sono evidenziate alcune parole che corrispondono agli elementi che hai individuato nel dipinto di Pellizza. Quale fase del bucato è rappresentata dal pittore?

- Che cosa veniva lavato nel grande bucato?
- Quali materiali e quali oggetti occorrevano?
- Dove veniva fatto? Quali erano i due luoghi principali?
- Quanto tempo durava?
- Chi partecipava alle operazioni?
- Nel racconto si parla della sosta del pranzo come un momento allietato da un pasto speciale. Che cosa si mangia? Rifletti sugli ingredienti dei cibi: da dove provengono?

Le lenzuola erano di "tela casalinga", cioè tessuta in casa dalle donne.

Anche la mamma di Pellizza si dedicava a questa attività. Fu lei a tessere le prime tele che servirono al pittore per dipingere i suoi quadri.